

Logorà^{APS}

di ARCHEOCLUB d'Italia

ORGANO NAZIONALE DI INFORMAZIONE E CULTURA – QUADRIMESTRALE

N.1 – 2025



01

LA VOCE
DEL
PRESIDENTE

*Verso
un nuovo
viaggio*

02

EDITORIALE

*Le ceramiche
quali
indicatori
alimentari
nei secoli*

03

FOCUS
TEMATICI

*L'epitaffio
dell'infante
Caius Sextilius
Rufus Iunior*

04

FOCUS

*Il Metaverso
della Cultura
Italiana*

05

FOCUS
DAI
TERRITORI

*Nuovi
argenti
da
Morgantina*

06

FOCUS

*Tutela e
valorizzazione
del patrimonio
culturale
marittimo*





IN COPERTINA: Valle dei Templi, Agrigento (Capitale Italiana della Cultura 2025).
Foto di Franco Carlisi.



PRESIDENTE
ROSARIO SANTANASTASIO

VICE-PRESIDENTE
FORTUNATA FLORA RIZZO



PRESIDENTE ONORARIO
GIULIO DE COLLIBUS

TESORIERE
DOMENICO PALUMBO



SEGRETARIO GENERALE
PIETRO ANTONIO CIRIGLIANO

CLAUDIO LO MONACO



FRANCESCO FINOCCHIARO

INNOCENTE CATALDI



CONTRIBUTI, IMPULSI E SUPPORTI

ABRUZZO
Alessandro Bencivenga

BASILICATA
Vincenzo Fundone

CALABRIA
Anna Murmura

CAMPANIA
Michele Martucci

LAZIO
Antonio Ribezzo

MARCHE
Stefania Crespi

PUGLIA
Sabino Silvestri

SICILIA
Pippo Cosentino

SOMMARIO

N.1 – 2025

EDITORE

Archeoclub d'Italia Aps

DIREZIONE, REDAZIONE, AMMINISTRAZIONE

Via Massacciuccoli 12, Roma

Tel. 06 44202250 – 342 6636606

segreteria@archeoclubitalia.org

www.archeoclubitalia.org

DIRETTORE RESPONSABILE

ROSARIO SANTANASTASIO – PRESIDENTE

DIRETTORE EDITORIALE

ANTONIO RIBEZZO

ADDETTO STAMPA

GIUSEPPE RAGOSTA

SOCIAL MEDIA MANAGER

FRANCESCA ESPOSITO

RESPONSABILE SITO WEB

MILA AGNETA

SEGRETERIA ORGANIZZATIVA

MARIA LUISA BRUTO

ALFIO INCOGNITO

DIREZIONE NAZIONALE

ROSARIO SANTANASTASIO / PRESIDENTE

FORTUNATA FLORA RIZZO / VICE-PRESIDENTE

GIULIO DE COLLIBUS / PRESIDENTE ONORARIO

DOMENICO PALUMBO / TESORIERE

PIETRO CIRIGLIANO / SEGRETARIO GENERALE

INNOCENTE CATALDI

CLAUDIO LO MONACO

FRANCESCO FINOCCHIARO

COMITATO SCIENTIFICO

FRANCESCA GARGIULO

LOUIS GODART – LORENZO GUZZARDI

BIANCA FERRARA – LUIGI FOZZATI

GILBERTO PAMBIANCHI

ROSALBA PANVINI – MARCELLO PANZARELLA

RODOLFO PAPA – ANTONIO POCE

COMITATO DI REDAZIONE – C.D.R.

PIETRO CIRIGLIANO – GIULIO DE COLLIBUS

GEROLAMO FAZZINI

FRANCESCO FINOCCHIARO

MICHELE MARTUCCI

FORTUNATA FLORA RIZZO

REVISORI DELLE BOZZE

CARLA SISTO CANALI

FEDERICO BOCCALARO

FRANCESCO FINOCCHIARO

VINCENZO FUNDONE – MARIA RITA ACONE /

FILIPPO BRIANNI – FLORIANA GIANNETTI

* Gli articoli e le note firmate esprimono soltanto
l'opinione dell'Autore e non impegnano il Presidente
ed il Direttivo Nazionale di Archeoclub d'Italia né il CdR

COORDINAMENTO

EDITORIALE E STAMPA

Plan.ed srl

Via Pietro l'Eremita 1 – 00162 Roma

www.plan-ed.it

Autorizzazione del Tribunale di Roma
15 Dicembre 2022 al n. 147 del Registro Stampa
c/o il TRIBUNALE ORDINARIO DI ROMA
SEZIONE PER LA STAMPA E L'INFORMAZIONE

Finito di stampare

Febbraio 2025

Data pubblicazione 28 Febbraio 2025

01

LA VOCE DEL PRESIDENTE

Verso un nuovo viaggio

Rosario Santanastasio

4

02

EDITORIALE

Le ceramiche quali indicatori alimentari nei secoli

Antonio Ribezzo

6

03

FOCUS TEMATICI

L'epitaffio dell'infante

Caius Sextilius Rufus Iunior

Stefania Scotti

8

Il metaverso della cultura italiana nel mondo

a cura di Archeoclub d'Italia e di In the Green Future

13

Nuovi argenti da Morgantina

Serena Maffiotta

14

*Tutela e valorizzazione
del patrimonio culturale marittimo*

Michele Martucci

16

Paesaggio e patrimonio culturale

Federico Boccalaro

19

Il nuovo Museo Regionale di Camarina

Domenico Buzzone, Giovanni Di Stefano, Vincenzo Piazzese

22

Un anno impegnativo e produttivo

Lorenzo Satanassi

28

Gli ingressi agevolati nei musei

e ai siti culturali

Innocente Cataldi

29

Libri per voi

30



VERSO UN NUOVO VIAGGIO

Il nostro percorso di crescita non è stato facile. Non era scontato e abbiamo attinto a tutte le nostre risorse umane disponibili. La determinazione, la consapevolezza, il sostegno di tutti Voi. Siamo cresciuti e siamo diventati una squadra, un grande gruppo. Valorizzando i singoli, le comunità, il senso di appartenenza. Siamo anche cambiati, ci siamo adattati alle mutate condizioni del nostro Paese Italia. Coscienti del compito che ci siamo assunti qualche anno fa. Alcuni di Noi hanno faticato di più e a tanti dobbiamo dire grazie. Per la fiducia, per l'impegno, per le innovazioni che vengono messe in campo. Siamo diventati un gruppo di ricerca, un soggetto impegnato nelle politiche culturali dei nostri territori, siamo rimasti semplici e genuini nelle nostre sedi, fatte di uomini e donne di ogni età. Abbiamo avviato un processo di rinnovamento generale che comincia a produrre frutti. Stiamo crescendo, per adesioni e per qualità delle proposte che vengono da ogni parte d'Italia, diventando un riferimento per tante istituzioni. Ma c'è tanta strada da fare e la faremo insieme, senza lasciare nessuno indietro. Presto cambieremo pelle, perché le novità fiscali e normative ci chiederanno di adeguarci, di allineare le nostre forme associative in organismi più moderni e performanti. È la responsabilità a cui siamo chiamati come protagonisti del Terzo Settore e per tutto questo siamo pronti a traghettare insieme. Certi che si potranno esplorare nuovi orizzonti e nuovi impegni operativi come la partecipazione attiva ai tanti progetti europei, nazionali e regionali. Il nostro Paese vive un momento di grandi trasformazioni e transizioni. Tra le innovazioni tecnologiche e il mutato scenario politico-economico mondiale, sempre più fluido e instabile. L'intelligenza artificiale, le questioni etiche e filosofiche

sul concetto di memoria, il rapporto tra conservazione e modernità, il paesaggio, la turistificazione e l'abbandono dei centri minori e periferici, la depressione delle aree interne e l'impatto dell'ecologia sulla città storica e sui paesaggi, il futuro dei musei e delle aree archeologiche. Sono questi alcuni dei temi con cui dobbiamo confrontarci sia sul piano della ricerca che della fruizione, attraverso un rinnovato impegno per la formazione permanente, tentando di coinvolgere sempre le scuole, le università, le istituzioni pubbliche, le professioni e l'imprenditoria. Il nostro compito è immaginare il futuro, sempre attenti alla tutela della memoria e della natura, intesa come testimonianza storica di civiltà e come patrimonio ecologico da salvaguardare, coerentemente all'articolo 9 della Costituzione Italiana e delle direttive Europee. Dobbiamo assumerci, come organismo nazionale e come realtà locali, il compito di tutelare, conservare e valorizzare il "bene comune". Ma nello stesso tempo abbiamo la responsabilità di indirizzare, sollecitare, sostenere le istituzioni per il raggiungimento di tale scopo, anche in termini conflittuali: questo è quello che la gente si aspetta da noi, responsabilità politica. Abbiamo avviato interlocuzioni produttive con diverse regioni e con i ministeri. Abbiamo messo le basi per rilanciare la nostra funzione pubblica. Le convenzioni, i progetti, l'atlante di tutti le iniziative locali sono una risorsa comune, un comune patrimonio, un orgoglio condiviso con tutti Voi. Non abbiamo avuto paura di parlare di "politiche culturali e ambientali", non abbiamo avuto paura di affrontare i fantasmi del passato, non abbiamo avuto paura di cambiare. Adesso la strada è più sicura, la rotta definita e il viaggio più sereno. Noi, Voi, tutti, compagni d'avventure ancora una volta. Buon vento a tutti noi.



EVENTI NAZIONALI

Febbraio

Terza decade - "MountEtna. Abitare il vulcano, memoria, tecniche, natura", Workshop c/o l'Ente Parco dell'Etna, via del Convento, Nicolosi (CT).

Marzo

Lunedì 10 - Giornata dei Beni Culturali Siciliani, dedicata alla memoria dell'archeologo Sebastiano Tusa. [Giornata istituita dalla Regione Siciliana]. Convegno Nazionale in collaborazione con il Parco Archeologico di Himera, Solunto e Iato presso il Museo Archeologico "Pirro Marconi" di Himera. *Proposta: Viaggio culturale: "Da Himera (648 a.C.) ad Akragas (581 a.C.). Dal Tirreno al Mediterraneo A/R.". Visita ad Agrigento, capitale italiana della Cultura 2025.

Aprile

Domenica 27 - Manifestazione Nazionale "Primavera nei borghi con Archeoclub d'Italia". Conoscere la bellezza e promuovere la ricchezza ambientale e architettonica", II edizione. Trekking naturalistico, culturale e archeologico.

Maggio

Domenica 11 - XXXI Manifestazione Nazionale "Chiese Aperte" 2025, a cura delle Sedi Locali. Mercoledì 14 - Conferenza Stampa presso la Camera dei Deputati, Sala della Regina, Roma, per la presentazione del progetto, "Luoghi e percorsi immersivi d'Italia", digitalizzazione dei territori. Modera la giornalista Barbara Carfagna. Venerdì 23 - Giornata Nazionale della legalità "Per un mare di legalità", II edizione. I percorsi e gli approdi di Marenostrum Archeoclub d'Italia con la motovela "Dike".

Giugno

Venerdì 13, Sabato 14 e Domenica 15 - Archeoclub d'Italia aderisce alle "Giornate Europee dell'Archeologia". Sabato 21 e Domenica 22 - "Il risveglio di Persefone" Spettacolo itinerante tra mitologia, paesaggio e natura, da Realmonte "Scala dei Turchi ad Agrigento Capitale Italiana della Cultura 2025, a cura della Sede Locale di Agrigento.

Settembre

Venerdì 26 - In Campania, seconda edizione del Convegno Nazionale: "Alle fonti della nostra storia. Le pietre identitarie".

Ottobre

Sabato 18 - Premio biennale internazionale "Sabatino Moscati", Roma, III edizione. A seguire l'ASSEMBLEA NAZIONALE DEI SOCI IN PRESENZA.

Ottobre/Novembre

Giovedì 30 e venerdì 31 ottobre, sabato 1 e domenica 2 novembre 2025 - Partecipazione alla BMTA di Paestum. Iniziative: Manifestazione Nazionale "Archeolibro", attività di divulgazione delle iniziative promosse dalle Sedi locali e promozione dei territori, presso lo stand dell'Archeoclub d'Italia.



LE CERAMICHE QUALI INDICATORI ALIMENTARI NEI SECOLI

Ovvero analisi chimiche applicate all'archeologia dell'alimentazione

di Antonio Ribezzo

L'analisi chimica dei residui organici nei materiali archeologici può contribuire oltre che all'interpretazione funzionale dei manufatti come le ceramiche, anche soprattutto alla ricostruzione delle modalità alimentari presso le società antiche. Quanto prima perché la ceramica assorbe facilmente i composti organici sia durante la cottura che nella conservazione e consumo dei cibi. In forza di tali caratteristiche, la ceramica ha la capacità di restituire informazioni sui possibili stili di vita del passato. Gli usi alimentari hanno adottato nei secoli strategie produttive e processi che costituiscono una componente fondamentale delle culture in quanto espressione dell'organizzazione sociale, delle attività legate allo sfruttamento delle risorse animali e vegetali, del commercio e delle pratiche rituali. Le analisi chimiche delle superfici porose si pongono, quindi, come

quello di rintracciare degli indicatori legati a specifiche attività domestiche e a scelte alimentari e, contestualmente, identificare l'introduzione di determinati cibi nella dieta attraverso l'adozione di nuove strategie e tecnologie produttive. I metodi di analisi non sempre sono in grado sempre di rilevare le tracce di specifiche attività, come nel caso dello stoccaggio di alimenti solidi quali le granaglie ma, come è stato giustamente osservato, da un punto di vista metodologico anche l'assenza di residui costituisce un'informazione utile per interpretare i contesti. Inoltre, nell'interpretazione dei risultati bisogna valutare l'eventuale presenza di dati derivanti da molteplici attività sulle superfici d'uso o dalla multifunzionalità dei recipienti, come nel caso delle pentole, ripetutamente usate per cucinare cibi diversi. Le analisi chimiche applicate all'archeologia dell'alimentazione



strumenti interpretativi sulle modalità di preparazione e consumo degli alimenti anche nei casi di assenza o di scarse quantità di resti faunistici e vegetali nei contesti dei reperti archeologici come vasi, contenitori di alimenti e bevande. Notevole è il contributo delle analisi chimiche dei residui organici nei contenitori che nei secoli sono stati usati quotidianamente in cucina o per contenere alimenti da conservare o trasportare con navi o carri trainati da animali. Tale contributo risulta molto significativo ed acquista grande valore nell'identificazione di attività difficili da interpretare a livello archeologico. Basti pensare che negli ultimi anni uno degli obiettivi della ricerca sui residui organici è stato, infatti,



intervengo e costituiscono, insieme ad altre metodologie integrate interdisciplinari, uno strumento irrinunciabile nello studio dei contesti archeologici, al fine di migliorare le conoscenze sulle scelte e i cambiamenti delle abitudini alimentari sugli aspetti sociali e rituali del cibo. Il ricorso alle analisi chimiche può essere



applicato allo studio delle superfici d'uso come battuti di terra o superfici pavimentali in malta, cocciopesto o mattoni ecc. Su questi materiali si possono eseguire una serie di saggi chimici (in letteratura scientifica chiamati spot tests) usando una tecnica analitica eseguita su piccolissime quantità di sostanza con lo scopo di identificare qualitativamente o semi-quantitativamente un determinato composto, specie chimica o gruppo funzionale. Notevoli risultati si hanno nell'individuazione della presenza di fosfati, residui proteici e acidi grassi,

andè, riguarda le sostanze che si possono individuare tramite le analisi chimiche nelle bevande fermentate, come il vino e la birra. Premesso che tale identificazione nei materiali archeologici non è facile, tuttavia chimicamente possono essere rilevate tracce di alcuni indicatori che permettono di ipotizzarne la presenza dei tartrati di calcio, composti non particolarmente diffusi in natura e che derivano dalla trasformazione dell'acido tartarico presente in considerevoli quantità nelle uve e nei loro derivati. Gli ossalati di calcio sono considerati indicato-



associabili ad attività come la preparazione e il consumo di alimenti, o la macellazione, il ricovero di animali, le offerte rituali, ecc. Dalla presenza di questi indicatori si possono ricavare informazioni generali sul tipo di sostanza assorbita dal terreno e, quindi, sulle attività che si svolgevano nell'area indagata. Dalle analisi anzidette è anche possibile identificare, inoltre, la distribuzione spaziale dei residui assorbiti dalle superfici d'uso. Ad esempio, le analisi sui campioni di terreno prelevati all'interno di un grandi vani identificati durante le indagini negli insediamenti romani nel Lazio, ma anche in altre località dell'Italia, hanno contribuito a confermare l'ipotesi portata avanti dagli Archeologi, che il vano doveva avere la funzione di magazzino per la conservazione delle derrate agricole prodotte nei campi circostanti, in quanto le concentrazioni di fosfati rilevate hanno escluso la presenza di animali e, quindi, di una destinazione d'uso della struttura come stalla. Altro significativo aspetto relativo alla preparazione e al consumo delle bev-

ri di bevande fermentate a base di cereali, come la birra. Infine, occorre ricordare che nel passato i romani usavano utilizzare recipienti impermeabilizzati con sostanze naturali per trasportare, conservare o servire il vino; in tal caso oltre agli indicatori del del vino, possono essere identificati anche quelli della resina di pino, della pece o della cera d'api, utilizzate come rivestimenti. Fra l'altro le resine possono essere presenti sulla superficie interna dei contenitori non solo con la funzione di rivestimento impermeabilizzante, come nel caso della pece, prodotta in seguito al trattamento termico della resina di pino, ma venivano anche aggiunte come additivo aromatizzante o antibatterico nello stesso vino. Ancora oggi in Grecia si produce il vino da tavola, bianco o rosato, che deve il suo nome alla particolarità di essere aromatizzato mediante l'aggiunta di resina di pino di Aleppo al mosto. Notevole e diversificato risulta quindi il contributo delle analisi chimiche dei vasi ceramici, quali contenitori alimentari, nei reperti archeologici.



L'EPITAFFIO DELL'INFANTE CAIUS SEXTILIUS RUFUS IUNIOR

Una testimonianza sulla vita privata e le relazioni nell'antica Tibur

di Stefania Scotti

Nel Parco della Villa Gregoriana a Tivoli, lungo il viale che scende all'orrido, si notano diverse iscrizioni romane riconducibili presumibilmente all'età imperiale, seppure in un arco temporale piuttosto ampio. I *tituli*, tutti tiburtini, provengono da differenti luoghi della città o del suo territorio antico e sono stati reimpiegati con finalità decorativa all'interno del giardino all'inglese di periodo ottocentesco¹. Percorrendo il sentiero, poco prima dell'affaccio spettacolare sulla grande cascata artificiale realizzata all'inizio del XIX secolo², punteggia, adagiato, quasi sospeso sul versante collinare che accompagna il visitatore sul lato destro, una piccola base in marmo lunense, iscritta con tecnica a scalpito; la paleografia, lo stile di scrittura del testo e la formula fanno ipotizzare una datazione presunta tra il 150 e il 250 dopo Cristo. Il monumento reca inciso l'epitaffio dell'infante *Caius Sextilius Rufus Iunior*, un bambino deceduto all'età di poco meno di otto anni. La particolarità è che a porre la dedica furono due personaggi legati al fanciullo da una relazione diversa da quella parentale. L'uomo e la donna che fecero il dono non erano i genitori dell'infante ma i suoi *educatores*. Ne presentiamo il testo, fornendone lettura e traduzione

D • M
C • SEXTILIO C • F • CAM
RVFO • IVN
INFANTI • DVLCISSIMO
QVI • VIXIT • ANN • VII • M • X • D • X
C • TIBVRTIVS • ALPHIVS
ET • VALERIA • POTTITA
EDVCATORES

*D(is) M(anibus) / C(aio) Sextilio C(ai) filio Cam(ilia) /
Rufo Iun(iori) / infanti dulcissimo / qui vixit ann(is) VII,*

*m(ensibus) X, d(iebus) X / C(aius) Tiburtius Alphius / et
Valeria Potita / educatores.*

Agli Dei Mani, a Caio Sestilio Rufo Iunior, figlio di Caio, iscritto nella tribù Camilia, infante dolcissimo che visse sette anni, dieci mesi, dieci giorni. Caio Tiburtio Alfio e Valeria Potita, gli educatori (diedero il monumento).

Storia degli studi

L'iscrizione fu descritta ed edita da Sante Viola sul *Giornale arcadico di scienze, lettere ed arti* dell'anno 1832 (LV, 324). L'autore riferisce che la base fu trovata murata all'interno di un condotto di aereazione (pozzo) di un antico acquedotto romano e ipotizza la provenienza del piccolo monumento da un'area sepolcrale poco distante, individuata anch'essa durante i lavori di scavo per la realizzazione di un'opera ingegneristica all'avanguardia per la deviazione del fiume Aniene, le cui piene rovinose arrecavano ingenti danni alla città. Dal sepolcetro emersero vestigia antiche ridotte per lo più in frammenti e parti di una statua che raffigurava un bambino, che Sante Viola congetturò potesse essere una decorazione complementare della base iscritta, ipotesi del tutto difficile da confermare. L'autore, tuttavia, trascrivendo il testo, indicò per il *cognomen* dell'educatore ALPHEVS, al posto della lettura corretta ALPHIVS. Questa svista sarà revisionata sull'edizione del Dessau, anno 1887, che inserisce il *titulus* nel volume XIV, *Latium*, del *Corpus Inscriptionum Latinarum* con il numero 3845 e segnala in bibliografia le edizioni intercorse nei precedenti cinquant'anni. Nel 1952 *Inscriptiones Italiae (volumen IV, regio IV, fasciculus I-Tibur)*, curato da Gioacchino Man-

¹ La sistemazione attuale non è certamente l'unica forma di reimpiego dei *tituli* conservati in villa. Alcuni dei supporti marmorei iscritti furono infatti adattati come misuratori pubblici di beni alimentari primari e sono stati oggetto di un nostro precedente studio dedicato, cfr. Scotti 2002, 38-48. Si ringrazia il FAI - Fondo per l'Ambiente Italiano ets, nella persona della Dottoressa Giorgia Montesano, Property Manager del Parco della Villa Gregoriana a Tivoli, per averci sempre ben accolto e permesso lo studio dei monumenti.

² La cascata artificiale fa parte di un'opera ingegneristica complessa e innovativa promossa dal pontefice Gregorio XVI (1831-1846), cfr. Albani-Dandini-Rivarola 1831; Viola 1835; Viola, St. 1848; Nibby 1849, Giuliani 1993.





cini, presenta il piccolo monumento col numero 450 e ne fornisce un'immagine fotografica; la sua lettura è conforme alla pietra. Le edizioni a seguire accennano al testo senza però fornirne uno studio dedicato, oppure ne danno menzione in cataloghi o studi statistici (cfr. Brancato 2015, 22). Ci siamo resi conto che le pubblicazioni precedenti evidenziano poco o nulla l'interesse del monumento, oppure in un modo che non corrisponde più allo stato attuale delle conoscenze in materia d'epigrafia. È quindi necessario riprendere l'analisi partendo dalla pietra, cosa che ci siamo sforzati di fare e, soprattutto, di completarla, mettendo tra l'altro in luce il contesto storico-sociale in cui il *titulus* fu realizzato.

Descrizione del monumento

La piccola base marmorea di forma geometrica, forse in origine un'ara con pulvini, supera di poco il mezzo metro d'altezza, è larga meno di quaranta centimetri e ha uno spessore che sfiora i trentacinque. Il supporto tripartito mostra un dado quadrangolare con coronamento e zoccolo sporgenti. La cimasa, di dimensione importante, è composta da listello, astragalo e modanatura a gola diritta, su cui è incisa l'*adprecatio* agli Dei Mani; termina con una larga fascia liscia. Il dado è iscritto sulla parte frontale; lo specchio quadrangolare, chiuso, è delimitato da una cornice modanata continua. Il testo è ben centrato rispetto alla linea mediana e riempie quasi completamente il campo epigrafico. Le lettere diminuiscono dalla prima all'ultima riga, sono curate nell'ombreggiatura, sebbene presentino caratteri di epoca tarda, riconducibili forse ad un periodo compreso tra la seconda metà del secondo secolo e la prima metà del terzo secolo. Il basamento, infine, mancante dello spigolo destro, è costituito da un'ampia gola rovescia, che poggia su un plinto liscio. I lati del monumento sono decorati con un *urceus* a destra e una *paterna* a sinistra, secondo l'uso, scolpiti a rilievo. Sul piano superiore dell'altare si intravedono tre fori di forma circolare disposti a formare un triangolo, all'interno di quello centrale si conservano tracce metalliche, un listello in ferro, un chiodo, attorno al quale è stato colato del bronzo. Sul piano superiore è inoltre visibile con chiarezza la

traccia di un oggetto di forma semicircolare o circolare, forse la base di una colonna, che era stato sovrapposto alla base iscritta. Sul lato sinistro del piano si leggono alcune lettere che sono probabilmente riferibili ad un'iscrizione successiva al testo principale, che è inciso sul fronte. Il monumento, nella forma attuale, appare incompleto e sembra essere stato tagliato, questo è particolarmente evidente nella parte posteriore. Il modo in cui fu ritagliato e la forma del supporto fanno pensare che il marmo sia stato adattato ad essere inserito all'interno di una struttura. Il ritrovamento nella muratura del pozzo di aereazione conferma quest'ipotesi di riuso.

L'epitaffio dell'infante

Caius Sextilius Rufus Iunior

L'epitaffio ricorda il fanciullo *C. Sextilius Rufus Iunior*, che visse sette anni, dieci mesi e dieci giorni. Il termine *Iunior*, letteralmente il più giovane, è attestato come *cognomen* (cfr. Kajanto 1965, 72, 294) e compare con buona frequenza. La filiazione riferisce il *praenomen* del padre, *Caius*, forse omonimo. L'indicazione della tribù, immediatamente dopo la filiazione, secondo la prassi del formulario epigrafico, ci informa che il bambino è iscritto nella *Camilia*, a cui appartenevano gli abitanti di *Tibur* e quindi, con buona probabilità, la sua famiglia è tiburtina. Il bambino è cittadino romano. A fare dono del monumento sono un uomo ed una donna, *Caius Tiburtius Alphius* e *Valeria Potita*, l'assenza per entrambi della filiazione potrebbe essere indicativa di uno stato di affrancati. Essi sono legati al bambino da un particolare vincolo: non sono, come ci aspetteremmo dalla tipologia del dono e della dedica, i genitori del fanciullo, ma i suoi *educatores*, forse dei precettori. A *Tibur* abbiamo quest'unica menzione del termine che è attestato dalle fonti epigrafiche sia nella forma singolare che plurale *educator/educatores*, sebbene con una frequenza rarissima³. Le dediche sono poste in maggioranza dagli educandi agli educatori; seguono poi quelle in cui l'omaggio è fatto a personaggi, maschili e femminili definiti come *alumnus/alumna* al singolare e plurale, parola che non ritroviamo nel testo tiburtino; infine troviamo testi dove è

³ La ricerca condotta sulla banca dati sulla banca dati *Epigraphik Datenbank/Clauss-Slaby (EDCS)* elaborata da Manfred Clauss / Anne Kolb / Wolfgang A. Slaby / Barbara Woitas per «*educator*» fornisce poco più di una decina di attestazioni (13); tra queste solo 4 mostrano una formula che si avvicina a quella dell'iscrizione tiburtina. Alcuni testi infatti menzionano un unico *educator*, in altri compare la dicitura *alumnus/a* che è assente nell'iscrizione di *C. Sextilius Rufus Iunior* un *ingenuus*, cittadino romano. L'iscrizione tiburtina è catalogata col numero EDCS-05801845.



indicato un solo *educator*. In base alla statistica, dunque, il monumento di *Caius Sextilius Rufus Iunior* è di fatto un testo unico (il solo in cui è attestato *infans + educator*). Il termine *infans* è frequente nelle iscrizioni funebri di bambini e fanciulli⁴ ed è rivolto sia a individui di sesso maschile che femminile, al singolare o al plurale nelle sepolture plurime. Le età dei soggetti a cui viene riferito sono diverse, da meno di un anno fino a 12 anni e oltre, nella maggioranza dei casi è utilizzato in modo più generico, senza che sia espressa l'età della morte del personaggio. Unica l'attribuzione *infans dulcissimus* ad un uomo di trentacinque anni, trovata in Dalmazia a Salona (CIL III, 14701 = CIL III, 14702). Il defunto è un *sagittarius*, un arciere, *Valerius Asiaticus* e a porre il monumento è suo padre, *Valerius Valens*, a testimoniare come un figlio sia sempre un bambino per il proprio genitore e il dolore per una perdita così terribile sia sempre lo stesso, indipendentemente dall'età di entrambi. La diffusione geografica del termine è eterogenea, con prevalenza nelle città. La datazione delle dediche in cui compare si può presumere in età imperiale, con un arco temporale molto ampio e comprende anche attestazioni cristiane. Ad *infans*, in diversi casi, tra cui il *titulus* tiburtino, sono accostati uno o più aggettivi, *infans dulcissimus* è l'attestazione più frequente e si trova anche come *dulcis*; un'unica delicata forma, *dulcissima infantula*, è rivolta ad una bimba di appena due anni nella Belgica, ad *Augusta Treverorum*. Abbiamo inoltre gli aggettivi *infelicitissimus* e *infelix*, *amatissimus*, *fidelis*, *suavissimus*, *carissimus*, *pius*, *parvulus*, *innocuus*; troviamo anche *infans* accostato a *filius incomparabilis* o *dulcissimus*, a *nepos dulcissimus*, o in un unico caso a *anima dulcis*. A porre i monumenti sono in maggioranza i genitori, *in primis* il padre, o anche i parenti, raro il caso di altre figure, una nutrice, o i casi che riportano *educatori*. Tutto questo ci porta ad affermare che l'espressione *infans dulcissimus* è presente e con grande frequenza sui *tituli sepulcrales* di giovinetti, posti in loro memoria, in periodo imperiale e non solo. Possiamo supporre che i due *educatores* dell'iscrizione tiburtina facessero l'omaggio dovuto al defunto volendo esprimere con *infans dulcissimus*, anche un delicato legame di affetto verso il fanciullo loro affidato, o dobbiamo pensare a motivazioni di tipo diverso, legate forse ad un patrimonio del defunto ed alla sua eventuale eredità? I dati forniti dal testo iscritto non danno alcuna menzione specifica in questo senso, mentre ciò che emerge con chiarezza è l'assenza dei genitori. Essi non si occupano dell'educazione del pro-

prio figlio, dandone l'incarico ad altri. Le ragioni possono essere diverse, forse erano anch'essi deceduti, o semplicemente se ne disinteressavano, il testo non dà notizie in questo senso e ad oggi non esistono altri monumenti che ne conservino il ricordo. Di lui presero incarico *Caius Tiburtius Alphius* e *Valeria Potita*, gli *educatores* del fanciullo che vollero essergli accanto anche nell'ultimo viaggio, mostrando una giusta *pietas*, e forse per alleviare il dolore di una perdita sentita. La piccola base fu trovata più di mille anni dopo con un testo ben conservato poiché fu oggetto di reimpiego in un pozzo di aereazione, il riuso ne aveva consentito il mantenimento quasi intatto. L'antico sepolcro che fu rinvenuto poco distante ad inizio Ottocento, durante l'opera dei lavori idraulici, doveva far parte forse di un'un'area più ampia destinata alla sepoltura, che costeggiava il fiume Aniene e la Tiburtina Valeria, non lontano dal Ponte detto appunto "dei sepolcri", e dalla Porta Cornuta (Giuliani 1993, 11). In quest'area avranno trovato posto, forse, le tombe dei *Tiburtii* i cui epitaffi furono trovati a Tivoli, o almeno alcuni di essi e, forse, anche quello di *Caius Sextilius Rufus Iunior*; il sepolcro era certamente in uso tra il II e il III secolo.

L'onomastica dei personaggi, molto più che un semplice «nome»

Presentiamo l'onomastica dei tre personaggi, lasciando per ultima quella del fanciullo. L'uomo, uno dei dedicanti ed *educator*, porta il gentilizio *Tiburtius* un etnico secondo Schulze (1933, 533). Il *nomen*, sebbene poco diffuso è attestato a *Tibur* da altre tre iscrizioni. Si tratta di un monumento posto da un *Caius Tiburtius Felix* alla propria moglie *Flavia Nice* (CIL XIV, 3768 = *InscrIt* IV, 4, 1, 333), trovato a Tivoli fuori l'antica Porta Cornuta (Porta Sant'Angelo) in un'area compresa tra il fiume Aniene, l'attuale Ponte Gregoriano e Largo Sant'Angelo. Abbiamo poi il monumento funebre di un *Caius Tiburtius Atticus*, con un *cursus* che ne ricorda il quadrumvirato ricoperto per due volte e l'appartenenza al *collegium* degli *Erculanei et Augustales*, notabili cittadini che si occupavano di pratiche diverse, riferibili alla cura e all'amministrazione del grande santuario tiburtino, dedicato ad *Hercules Victor*. Il *titulus* fu posto dal figlio omonimo al padre indulgentissimo. Sempre probabilmente da riferire all'ambito funerario è il *titulus* mutilo, per un *Caius Tiburtius Comus* (*InscrIt*

⁴ Le attestazioni sulla banca dati (EDCS) per «*infan*» riportano quasi quattrocento cinquanta attestazioni.



IV, 4, 1, 460). La menzione, infine, di un *Caius Tiburtius Verna* compare su due *fistulae aquarum* in piombo trovate a Tivoli, probabilmente entrambi nello stesso luogo, nei pressi del fiume Aniene, lungo la via detta “dell’Aqua regna”, e nel medesimo anno 1784 (*CIL* XIV 3708 = *CIL* XV, 7909b, vedi anche Camodeca, *ILMN*, I, 577; *CIL* 15, 07909a;). Il *cognomen Verna* è attestato, sebbene poco frequente (Kajanto 1965, 82, 105, 134, 314). L’uomo si occupò della realizzazione (*fecit*) delle *fistulae*. Quanto riportato conferma la presenza a *Tibur* dei *Tiburtii* e di loro affrancati, alcuni con incarichi che presuppongono una condizione di prosperità economica e un livello sociale che ne permette la partecipazione attiva alla gestione politica della città. Il secondo *educator* è una donna che appartiene alla gens *Valeria*, un’antichissima famiglia il cui gentilizio compare con molta frequenza. Il legame tra *Caius Tiburtius Alphius* e *Valeria Potita* non è espresso. Il bambino presenta il *nomen Sextilius* che si trova attestato in Italia, poco frequentemente. Le testimonianze principali si hanno a Roma e sono relative a *Lucius Sextilius Rufus*, forse proprietario di una fabbrica di vasi, la cui onomastica compare come bollo su ceramiche. Abbiamo testimonianza della diffusione del gentilizio nella penisola nel Lazio, in Toscana, Campania, Emilia-Romagna e Sicilia. A *Tibur* il gentilizio *Sextilius* compare in una seconda iscrizione che ricorda *Caius Sextilius Ephebus*, liberto di una Vestale (cfr. *CIL* XIV 3679 = *InscrIt* IV, 4, 1, 188). Non è possibile tuttavia, dai testi delle due *tituli*, stabilire se tra il liberto *C. Sextilius Ephebus* ed il piccolo *C. Sextilius Rufus Iunior* esistesse un qualche legame ed in che termini.

Conclusioni

Le epigrafi romane, ed in modo particolare i *tituli sepulcrales*, sono da considerare testimonianze affascinanti in quanto tracce dirette e contemporanee di una presenza o di una attività umana. Esse ci offrono uno sguardo intimo sulla vita quotidiana e familiare del personaggio e, in una più ampia visione, accrescono le nostre conoscenze sulle credenze e le relazioni sociali dei Romani. Incise su lapidi, are, urne cinerarie o steli, erano collocate lungo le vie principali e destinate, allora come ora, alla commemorazione del defunto e a trasmettere un messaggio che sarebbe durato nel tempo. Non rappresentavano solo un tributo all’estinto, ma erano poste con il chiaro intento di essere lette da chiunque passasse; il testo nella sua immediatezza poteva fornire notizie del personaggio

per il quale era posto e indicare chi aveva provveduto alla realizzazione del monumento, con formule più o meno sintetiche, o anche contenere una frase, un messaggio, una riflessione sulla vita, la morte, il tempo che passa; le parole parlavano direttamente al lettore in un dialogo emotivo e riflessivo, costruendo un ponte tra il passato e il presente. Quanto esposto rende evidente come l’epitaffio dell’infante *Caius Sextilius Rufus Iunior* creando un dialogo tra presente e passato, apra una finestra sulla vita privata e le relazioni interpersonali nell’antica *Tibur*. La ricerca condotta sulle parole incise sulla pietra ci ha accompagnato in un viaggio attraverso i rapporti umani, i sentimenti di dolore legati alla perdita di una persona cara, la consolazione cercata nel conferirle i giusti onorari, la potenza del ricordo di superare il tempo e lo spazio e di parlare con la stessa voce, ora come allora, in un dialogo intertemporale che continua tra presente e passato.

Bibliografia essenziale

Corpora

Corpus Inscriptionum Latinarum (= *CIL*), vol. XIV, *Inscriptiones Latini veteris latinae*, Berlino, 1887.

Mancini, G. *Inscriptiones Italiae*, vol. IV, regio IV, fascicolo 1, *Tibur*, Roma 1952.

Camodeca, G. - Solin, H. Catalogo delle iscrizioni latine del Museo Nazionale di Napoli (*ILMN*), vol. I: *Roma e Latium* Muratori, L. A. *Novus Thesaurus Veterum Inscriptionum*, 2, XVI, 1119, 3, Milano 1740.

Albani, G. - Dandini, A. - Rivarola, E. *Memorie e documenti da servire alla storia della chiusa dell’Aniene in Tivoli*, Roma 1831.

Brancato, N. G. *Una componente trasversale nella società romana: gli alumni*. *Inscriptiones Latinae ad alumnos pertinentes commentariumque*, ARTECOM Onlus, Roma 2015

Giuliani, C. F. *La città ed il suo fiume in Atti e Memorie della Società Tiburtina di Storia e D’Arte*, LXVI, Tivoli 1993, 7-13.

Kajanto, I. *The Latin cognomina*, Societas Scientiarum Fennica, Commentationes, Helsinki 1965.

Nibby, A. *Analisi Storico-Topografica- Antiquaria della carta de’ dintorni di Roma*, tomo III, seconda edizione, Roma 1849.

Viola, S. *Trafo del monte Catillo. Lettera ad un amico* (lettera prima e seconda) in *Giornale Arcadico di Scienze, Lettere ed Arti*, LV, Roma 1832: 309-328.

Schulze, W. *Zur Geschichte lateinischer Eigennamen*, Berlino 1933.

Viola, S. *Cronaca delle diverse vicende del fiume Aniene in Tivoli sino alla deviazione del medesimo nel traforo del Monte Catillo*, Roma 1835.

Viola, St. *Tivoli nel decennio dalla deviazione del fiume Aniene nel traforo del Monte Catillo avvenuta il 7 ottobre 1835 sino all’ottobre del 1845 con la serie di antichi monumenti scritti ritrovati e loro illustrazione*, Roma 1848.

IL METAVERSO DELLA CULTURA ITALIANA NEL MONDO

Nell'ambito delle attività condotte dall'Associazione Archeoclub d'Italia con l'incubatore virtuale "In The Green Future", particolare attenzione nell'ultimo anno è stata dedicata al progetto dal nome "Luoghi e percorsi immersivi d'Italia - Il metaverso della cultura italiana nel mondo". Il progetto prevede la realizzazione di una piattaforma digitale che rappresenta uno strumento innovativo, efficace ed esportabile del patrimonio culturale italiano inteso come beni materiali ed immateriali di natura storica, architettonica, paesaggistica e del Made in Italy, basata sul paradigma del metaverso. Il progetto rientra all'interno di un programma di investimento finanziato dall'Agenzia Invitalia. Essa rappresenta un contenitore di esperienze multimediali, con diversi livelli di complessità, che mira a raggiungere due principali obiettivi:

- Rendere i siti di interesse culturale aderenti alla piattaforma competitivi a livello internazionale in termini di offerta culturale digitale

- Favorire la valorizzazione dei percorsi secondari, mediante promozione di siti ricadenti in aree marginali e spesso tagliati fuori dai principali flussi turistici, contribuendo parallelamente al decongestionamento delle aree in cui insistono i siti di interesse principali

Per garantire una piena omogeneità dei contenuti presenti in piattaforma è strettamente necessario che per i vari siti aderenti ci sia quanto più possibile uniformità nella numerosità dei contenuti caricati, dando assoluta priorità ai siti delle aree marginali, intendendo con esse le seguenti quattro macro-aree:

- Aree minori
- Aree interne
- Isole
- Aree costiere

Il fruitore del metaverso che effettuerà un suo viaggio virtuale lungo il territorio del Bel Paese dovrà essere portato ad individuare luoghi e percorsi non noti, nonché tradizioni e culture locali. Al fine di favorire il popolamento di questa innovativa piattaforma, tutte le sedi territoriali dell'Associazione sono invitate a mettere a disposizione i materiali multimediali in loro possesso. Di seguito si riportano le indicazioni generali da seguire per fornire un kit documentale adeguato agli scopi, suddivise per tipologia di contenuti con livello di immersione decrescente:

Video immersivi 360

Possono essere acquisizione video fatte dal vivo utilizzando una camera 360 oppure ricostruzioni virtuali immersive per raccontare epoche passate. Questa tipologia di contenuto può essere fruita da pc, smartphone o tablet con cambio del punto di vista mediante l'utilizzo di mouse o del touch screen, o alternativamente con visore di realtà virtuale con cambio di prospettiva connesso alla rotazione della testa come se l'utente fosse realmente presente nel luogo riprodotto. Estensione file: mp4. Risoluzione minima: 4K (preferibile 8k). FPS: 30 (preferibile 60). Quantità: max 1.

Video 2d. Possono essere acquisizione video fatte dal vivo utilizzando una videocamera tradizionale, video promo realizzati ad hoc oppure ricostruzioni virtuali 2D per raccontare epoche passate. Estensione file: mp4. Risoluzione minima: FHD (preferibile 4k). FPS: 30 (preferibile 60). Quantità: max 1.

Immagini 2d. Possono essere acquisizione fatte dal vivo utilizzando una fotocamera tradizionale, oppure ricostruzioni virtuali 2D per raccontare scorci di epoche passate. Le immagini devono essere corredate da contenuti audio o testo descrittive per consentire agli utenti di contestualizzare pienamente i contenuti visionati (v. tipologie di contenuti successive). Estensione file: jpeg, png. Risoluzione minima: FHD (preferibile 4k). Formato: orizzontale 16:9 o 4:3. Quantità: min 10 - max 25.

Tracce Audio. Possono essere tracce con voce narrante che fornisce indicazioni sulle caratteristiche del sito, oppure che illustra un particolare evento connesso al sito, oppure ancora tracce musicali laddove si riscontri una concreta congiunzione con il sito di interesse, ecc. Durata traccia: non superiore a 2 min. Quantità: min 5 – max 10

Testi. Possono essere didascalie a supporto delle immagini precedentemente citate, oppure estratti di opere, poesie di scrittori aventi un legame con il sito di interesse, ecc. Lunghezza contenuto: non superiore a 2000 battute. Quantità: min 10 – max. segreteria@archeoclubitalia.org.



NUOVI ARGENTI DA MORGANTINA

di Serena Raffiotta

Archeomafie: è questo il nome che indica il complesso fenomeno dei crimini contro l'arte. Un traffico illegale a livello internazionale, di cui oggi fortunatamente si parla sempre più spesso, contribuendo a sensibilizzare le comunità verso il contrasto di questa grave problematica e soprattutto verso una maggiore tutela del patrimonio culturale. Non manca giorno in cui la stampa non riporti notizie di tombaroli arrestati in flagranza di reato, di trafficanti intercettati mentre organizzano l'espatrio di tesori di provenienza illecita, di musei stranieri coinvolti in controverse vicende di acquisizioni di opere d'arte di dubbia origine. Programmi in Tv così come convegni e conferenze (tra cui un recente incontro organizzato a Ferentino dalla sede locale di Archeoclub, ospite chi scrive) insistono sul racconto della complessità delle attività investigative, sull'importanza della ri-contestualizzazione dei tesori rubati, sul valore dei rimpatri per le comunità di origine. Tra i casi studio più interessanti in Italia c'è quello di Morgantina, antica città greca nel cuore della Sicilia, in territorio di Aidone (Enna). Morgantina è nota al mondo non solo per l'importanza dei ritrovamenti, essendo il sito un eccellente esempio di architettura e urbanistica dei Greci di Sicilia, ma anche per essere uno dei luoghi più depredati dai tombaroli. La notorietà di Morgantina è altresì dovuta ai rimpatri di capolavori da scavo abusivo, confluiti nelle collezioni dei prestigiosi musei americani, il Metropolitan di New York e il Getty di Los Angeles. L'ultima vicenda nota di saccheggio a Morgantina ce l'ha raccontata la stampa appena pochi mesi fa a seguito della diffusione di un comunicato del Reparto Operativo dei Carabinieri Tutela Patrimonio Culturale di Roma, in cui veniva annunciato il recupero di uno straordinario gruppo di cinque reperti in argento con decorazioni in lamina d'oro ascrivibili al periodo greco ellenistico, tra IV e III secolo a.C.: due coppe, un grande contenitore con tre piccoli piedi a forma di maschere teatrali, un mestolo con l'estremità a forma di testa d'anatra e una *phiale*, tipico piatto da libagione degli antichi Greci. Il bottino da scavi illegali a Morgantina è stato recuperato di re-



cente dai Carabinieri TPC nel corso di un'attività investigativa a livello internazionale, finalizzata al contrasto del traffico illecito di antichità di provenienza siciliana. I Carabinieri della Sezione Archeologia del Reparto Operativo TPC hanno individuato a Roma un ricettatore siciliano, il quale viaggiava con i reperti al seguito per smerciarli. Le investigazioni, condotte con il coordinamento della Procura della Repubblica di Roma, hanno consentito non solo di accertare che i reperti fossero da scavo abusivo ma anche di verificarne la provenienza da Morgantina grazie alle informazioni fornite dallo stesso indagato, oggi sotto processo a Roma con l'accusa di ricettazione. Il contesto in cui inquadrare i pregevoli manufatti è lo stesso dei sedici argenti ellenistici già nella collezione del Museo Archeologico Regionale di Aidone, noti sotto il nome di Tesoro di Eupolemo. Rimpatriati nel 2010 dagli Stati Uniti dove si trovavano sin dai primi anni Ottanta, furono scavati abusivamente a Morgantina intorno al 1979 e incautamente acquistati dal Metropolitan Museum di New York. Tra i pochi ar-



genti di epoca greca sopravvissuti al mondo, il cosiddetto Tesoro di Eupolemo oggi ad Aidone costituisce un eccezionale esempio dell'oreficeria e toreutica antica. Oggi questi cinque nuovi manufatti dal recente recupero si aggiungono agli altri sedici, raccontando di rituali sacri nell'antica città. E questa notizia, arrivata come un fulmine a ciel sereno, ha rallegrato molto la comunità

locale, da anni impegnata nella tutela e valorizzazione di Morgantina. Un nuovo momento di celebrità arriverà presto per il museo di Aidone, che proprio lo scorso ottobre ha festeggiato i suoi primi 40 anni (vedi Agorà, n. 2/2024, pp. 29-31) e che a breve tornerà a far parlare di sé, imponendosi nuovamente nel panorama internazionale come il museo della legalità.





TUTELA E VALORIZZAZIONE DEL PATRIMONIO CULTURALE MARITTIMO

di Michele Martucci

Cosa si nasconde dietro un relitto? La società del terzo millennio, pur cogliendo brillantemente complessi e reconditi aspetti dell'intelligenza artificiale, appare in assoluto ritardo nel carpire l'importanza dell'enorme valore del patrimonio culturale celato dalle profondità marine. Sfugge, infatti, che numerosi relitti saccheggianti lungo le coste del nostro mare hanno per anni traghettato un carico preziosissimo mai ritrovato: la memoria del passato... la storia!!! Patrimonio culturale cancellato inesorabilmente da superficialità e vandalismo. Alla radice del problema si pone sicuramente un *vulnus* sistemico che trae il suo momento genetico nella carente normazione di settore. La legislazione vigente in Italia in materia di Beni Culturali e del Paesaggio, appare in generale attardata, ma diviene ancor più generica e datata rispetto al significativo sviluppo che in questi ultimi anni ha caratterizzato la pratica subacquea. Ciò ha evidentemente favorito l'aumento del saccheggio incontrollato¹. La carenza normativa infatti ha inciso significativamente sia rispetto all'approccio degli organi di tutela sia in ordine alla sensibilità culturale dei comuni cittadini. La *communis opinio* infatti, appare ancora pervicacemente attardata sull'erronea concezione appropriativa di ciò che viene ritrovato in mare. Se questo assunto trova fondamento rispetto agli oggetti comuni, evidentemente non può essere recepito rispetto ai beni culturali, patrimonio pubblico per eccellenza. Anche gli organi deputati alla tutela, nell'approfondimento del patrimonio velato dal mare, appaiono organizzativamente in forte ritardo. Va riconosciuto che il costo delle dotazioni strumentali e quello delle risorse umane è altissimo. L'utilizzo delle nuove tecnologie da parte delle Soprintendenze tuttavia appare assolutamente im-

prescindibile per cui il meccanismo di ripresa impone uno sforzo economico più significativo. Le carenze di risorse umane qualificate e preparate in queste attività di nicchia troppo spesso favoriscono l'utilizzo di personale non sempre formato ed idoneo. In troppe circostanze a sub non specializzati è stata delegata l'attività di ricerca. La nostra disamina, tuttavia, ai fini di un corretto inquadramento della materia, prenderà le mosse dalla indefettibilità di una rinnovata regolamentazione giuridica. È bene ricordare che il Codice dei Beni culturali, il Dlgs. 42/2004 risale a venti anni or sono per cui oggi, una legge specificamente destinata alla tutela del patrimonio culturale subacqueo dovrebbe chiarire e canonizzare requisiti, capacità d'intervento e competenze necessarie per realizzare una corretta attività di tutela² immersiva. L'imposizione dell'obbligo della presenza fisica dell'archeologo durante le attività subacquee, così come di norma avviene durante gli scavi a terra³, appare imprescindibile. Profetiche, in argomento, le parole di Nino Lamboglia⁴ che ebbe ad evidenziare: "*l'archeologo lavorava nelle condizioni in cui lavorerebbe un cieco in terraferma, ascoltando e annotando quello che gli riferiscono gli operatori subacquei e guidandoli solo a distanza*". Ritornando al problema del vuoto normativo appare utile evidenziare che la legislazione vigente in Italia in materia di beni culturali, conferendo una mera posizione di ancillarità ai beni culturali sommersi, si sofferma su questi solo fuggacemente. Evidentemente l'esercizio immersivo diffuso e praticato da un sempre maggior numero di persone, ha alimentato la curiosità e ha acuito il pericolo del saccheggio incontrollato⁵. L'introduzione della materia in un testo normativo condiviso dagli Stati trova la sua genesi però in fondamentali

¹ Decreto Legislativo 22 Gennaio 2004 n. 42, art 91 "Appartenenza e qualificazione delle cose ritrovate".

² Arata 2002, pp 1-2.

³ Gambogi 2007, p. 186.

⁴ Nino Lamboglia (Porto Maurizio, 7 agosto 1912 – Genova, 10 gennaio 1977, archeologo italiano fondatore dell'Istituto internazionale di studi liguri tra i pionieri dell'archeologia marittima.

⁵ Decreto Legislativo 22 Gennaio 2004, n. 42, art. 91 Appartenenza e qualificazione delle cose ritrovate.



trattati internazionali. La Convenzione delle Nazioni Unite sul diritto del mare del 1982, che conta 169 Stati parte, è il primo trattato internazionale che disciplina l'uso del mare e degli oceani, definendo anche diritti e responsabilità per gli Stati. In particolare l'articolo 149 prevede che tutti gli oggetti di natura archeologica o naturale trovati nei fondali marini e oceanici (ed il loro sottosuolo), che sono oltre i limiti della giurisdizione degli Stati, devono essere preservati o messi a disposizione per l'umanità e con particolare riferimento ai diritti preferenziali dello Stato o del Paese di origine, o dello Stato di origine culturale, o dello Stato di origine storica e archeologica. I disarmonici e occasionali tentativi, intrapresi negli scorsi decenni, di preservare il patrimonio culturale subacqueo hanno trovato però la loro definitiva estrinsecazione definitiva nella Convenzione Unesco del 2001. La definizione espressa di patrimonio culturale subacqueo è infatti presente già all'articolo 1 della Convenzione sulla Protezione del Patrimonio Culturale Subacqueo del 2001 che conta 72 Stati parte. Questa disposizione precisa che per patrimonio culturale subacqueo si debbano intendere tutte le tracce dell'esistenza umana di carattere culturale, storico o archeologico che sono state parzialmente o totalmente sommerse, periodicamente o ininterrottamente, per almeno cento anni. Lo stesso testo pattizio ai fini semplificatori, declina esempi precisi e calzanti. Menziona infatti: siti, strutture, edifici manufatti e resti umani, insieme al loro contesto archeologico e naturale; navi, aeromobili, altri veicoli o parte ad essi, il loro carico o altri contenuti, insieme al loro contesto archeologico e naturale; oggetti di carattere preistorico. Si assiste quindi all'inclusione concettuale del patrimonio culturale subacqueo nell'ambito della più ampia ed inclusiva nozione di Patrimonio Culturale⁶. Con la legge 157 del 23 Ottobre 2009, anche l'Italia ha ratificato la Convenzione Unesco sulla Protezione del Patrimonio Culturale Subacqueo, adottata a Parigi il 2 Novembre 2001. A corredo di questa analisi appare doveroso menzionare il "Progetto Archeomar Censimento dei Beni Archeologici Sommersi" della Direzione Generale per le Antichità di Roma.

L'aspetto normativo rappresenta però solo un momento di debolezza del sistema. Una analisi realistica e aggiornata del contesto subacqueo rinvenuto potrebbe sicuramente favorire la ricerca di soluzioni complessive appropriate. Ad oggi nelle acque nazionali è stato individuato un discreto numero di siti sommersi e di relitti restituiti dal mare. Purtroppo, solo una piccola parte di essi è stata oggetto di pubblicazioni, anche sommarie, necessarie ad acquisire riscontri storici di verosimile affidabilità. Invece, molti patrimoni sommersi sono a noi giunti solo grazie a rari o limitatissimi pezzi, spesso provenienti da sequestri o recuperi più o meno indiscriminati.⁷ La vastità del mare complica la localizzazione dei relitti e degli oggetti. E' sempre alquanto difficile valutare tipo e dimensioni dell'imbarcazione, il carico trasportato, e talvolta perfino l'effettiva presenza di un relitto. L'ambito di ritrovamento, nella maggior parte dei casi, si caratterizza per contesti ormai completamente saccheggianti o scomparsi. Tuttavia il bilancio complessivo non è totalmente negativo. Un discreto numero di relitti rinvenuti è stato inventariato e custodito con cura. Purtroppo ai resti recuperati, portati alla luce e studiati, *in toto* o in buona parte, di cui si dispone di una discreta documentazione scientifica, fanno eco altri, e più numerosi, residui sommersi sottoposti ad approssimativa attività di ricerca scientifica. Mere indagini preliminari, semplici sopralluoghi o rapidi sondaggi. In sintesi, nella maggior parte delle volte si dispone di sparuti reperti, rare immagini e, nel migliore dei casi, di rilievi speditivi. La disamina ritrovativa e conoscitiva, caratterizzata da meritorie indagini scientifiche, impone però un ulteriore passaggio. Come sempre la mera attività di tutela, fondamentale e costosa, richiede una fase evolutiva ulteriore: il momento della valorizzazione. Il patrimonio sommerso, al pari degli altri capitali culturali, dopo il rinvenimento e l'inventariazione, deve essere comunicato. Alla tutela deve necessariamente seguire il miglioramento della fruibilità e dell'accessibilità. Mutuando concettualmente la forma più classica di valorizzazione, quella museale, si osserva che ad oggi non è stato ancora concepito un museo, o una rete di musei,

⁶ Dromgoole 2013, p. 23.

⁷ De Tommaso 1998, pp. 27-37.



completamente dedicati al mare. L'idea tuttavia trova lontane origini. Già Nino Lamboglia, all'inizio degli anni sessanta, con la collaborazione dell'allora soprintendente Giorgio Monaco⁸, d'intesa con le Amministrazioni locali⁹, si cimentò nel tentativo di concentrare i materiali provenienti dalle acque del Monte Argentario, Giglio e Giannutri, tra i depositi locali, con l'espreso intento di fondare il primo nucleo di una futura rete museale sul territorio. Sicuramente di più difficile attuazione è l'idea di musealizzare *in situ* i giacimenti archeologici subacquei. Detta brillante idea progettuale, affascinante e suggestiva, pone però una serie di problemi di tutela e conservazione difficili da superare, in particolare laddove vengano recuperati scafi in legno. Ulteriore difficoltà si riscontrerebbe nel far convergere le esigenze spaziali di un sito archeologico "idoneo" con l'istituzione di un'area marina protetta^{10,11}. Ulteriore aspetto da approfondire attiene l'approccio culturale. La tutela non può essere ritenuta avulsa dalla ricerca. E' palmare l'impossibilità di tutelare ciò che non si conosce. La nozione di tutela, abbandonando la superata e anacronista concezione ottocentesca caratterizzata da divieti ed impedimenti, deve essere modificata. Il patrimonio culturale non può essere relegato in una sorta di "gabbia" ma da interesse di nicchia deve trasformarsi in patrimonio dell'umanità. Il connubio tra la ricerca e la conservazione è assolutamente inscindibile. Siamo invero in presenza di una rigida endiadi. Infatti appare illogico limitarsi alla mera ricerca in modalità disgiunta dalle attività di conservazione, catalogazione e restauro. Evidentemente, il ciclo completo sarà definito solo dal momento pubblicitario che rappresenta l'epilogo di un essenziale processo a formazione progressiva. In sintesi, in termini propositivi, un rinnovato impianto normativo dovrà essere corredato di iniziative volte sia a favorire le attività di reperimento dei dati acquisiti nel corso degli anni sul patrimonio arche-

ologico sommerso che a potenziare la digitalizzazione degli elaborati d'archivio con bibliografie scientifiche dedicate specificamente al comparto.

Bibliografia

ARATA 2002: F.P. Arata, *Un nuovo (inquietante) disegno di legge di legge sull'archeologia subacquea*, in *L'Archeologo subacqueo*, 1 (22) Gennaio-Aprile, pp. 1-2.

D' ALESSANDRO 2021: C. D'Alessandro, *La tutela giuridica del patrimonio culturale immateriale*, Cedam 2021.

DE TOMMASO 1998: G. De Tommaso, *Tesori dal mare*, in: *Memorie sommerse* 1998, pp. 27-37.

DROMGOOLE 2013: S. Dromgoole, *Underwater cultural heritage ad international la*, Cambridge University Press (Cambridge Studies in International and Comparative Law, v. 101).

FIRMATI 1997: M. Firmati, *I relitti di Cala Scirocco a Giannutri e dell'Isolotto di Porto Ercole: tra recuperi occasionali e ricognizioni mirate*, in: *Atti del Convegno Nazionale di Archeologia Subacquea*, Bari 1997, pp. 63-74.

GAMBOGI 2003: P. Gambogi, *Progetto Baratti 2001: uso di tecnologie avanzate nella ricerca di giacimenti archeologici sottomarini*, in: A. Benini, M. Giacobelli, (a cura di), *Atti del II Convegno di Archeologia Subacquea* (Catiglioncello 2001), Santo Spirito (BA), 2003, pp. 231-238.

JARVIS, ERMIDA, VARMER 2023: C. Jarvis, M.P. Ermida, O. Varmer, *Threats to Underwater Cultural Heritage from Existing and Future Human Activities. Blue Papers*, 2(1), pp. 76-83.

MANISCALCO 2004: F. Maniscalco, *Tutela, conservazione e valorizzazione del patrimonio culturale subacqueo*, Collana Mediterraneo, Napoli 2004.

RENDINI 1998: P. Rendini, *Cala dei Piatti: il relitto fantasma*, in *Memorie sommerse* 1998, pp. 78-80.

SCOVAZZI 2002: T. Scovazzi, *Convention on the Protection on Underwater Cultural Heritage*, Environmental Policy and Law, 32 (3-4), pp. 152-157.

SMITH, COUPER 2003: H. D. Smith, A. D. Couper, *The management of the underwater cultural heritage. Journal of Cultural Heritage* 4, pp. 25-33.

VALENTINO, MISIANI 2004: P. A. VALENTINO, A. MISIANI, *Gestione del patrimonio culturale e del territorio. La programmazione integrata nei siti archeologici dell'area euro-mediterranea*, Roma 2004.

⁸ Direttore della Soprintendenza alle Antichità dell'Etruria che fino al 1972 diresse numerosi scavi archeologici all' Isola d'Elba tra cui quelli della Villa romana delle Grotte, del Monte Giove e della Valle dell'Inferno. In concorso con il *Centro sperimentale di Archeologia subacquea di Albenga*, diresse lo scavo subacqueo del relitto romano di Sant'Andrea.

⁹ Rendini 1998, pp. 78-80.

¹⁰ Firmati 1997, pp. 63-74.

¹¹ In Toscana sono state individuate 3 zone di "reperimento", cioè ritenute idonee all'istituzione di aree marine protette, in base alla legge per la difesa del mare del 1982 e a quella sulle aree protette del 1991: l'Arcipelago toscano, le Secche della Meloria e le Formiche di Grosseto.



PAESAGGIO E PATRIMONIO CULTURALE

Ovvero come salvaguardare e recuperare il territorio

di Federico Boccalaro

Il diritto alla bellezza

Il patrimonio culturale del nostro Paese, frutto congiunto di una straordinaria stratificazione di civiltà e della ricchezza e diversità dei suoi quadri ambientali, rappresenta un valore inestimabile per la collettività. La lunga e complessa continuità storica dell'insediamento umano, su un territorio relativamente piccolo e fortemente eterogeneo dal punto di vista climatico e geomorfologico, ha prodotto, infatti, un'accumulazione di beni culturali e un mosaico di paesaggi umani unici al mondo per consistenza e rilevanza. La rilevanza dell'Italia nel campo del patrimonio culturale è universalmente riconosciuta. Una comparazione significativa tra paesi diversi non è possibile, anche se l'Italia si colloca al primo posto per numero di siti iscritti come "patrimonio dell'umanità" nella *World Heritage List* dell'Unesco [pari al 4,9% del totale]. Secondo il dettato del Codice dei beni culturali e del paesaggio, inoltre, le aree di particolare pregio, sottoposte a vincolo di tutela, coprono quasi la metà del territorio nazionale [46,9%]. Il valore del paesaggio e del patrimonio culturale italiano non risiede soltanto nella sua consistenza quantitativa, ma anche nella ricchezza e varietà qualitativa che lo caratterizzano. Tuttavia, il patrimonio storico e artistico soffre, oltretutto delle contenute risorse economiche destinate al settore, di un insufficiente rispetto delle norme e di una non puntuale azione di controllo da parte delle Amministrazioni Pubbliche. Il paesaggio è minacciato da una continua e spesso incontrollata espansione edilizia e da un ininterrotto consumo di suolo, cui si aggiungono le conseguenze negative delle radicali trasformazioni dell'agricoltura, con l'abbandono di ampie porzioni del territorio rurale (1). Il disagio che ne deriva è avvertito da una quota non marginale della popolazione italiana, in termini di insoddisfazione per il paesaggio nel luogo di vita e, più generale, di preoccupazione per il depauperamento delle risorse paesaggistiche: un segnale allarmante per quello che per secoli è stato identificato come "il giardino d'Europa".



Figura 1. Paesaggio per l'antica Via Flacca (LT)

Bene Culturale, Natura e Paesaggio: citazioni

Per la scrittrice e poetessa Marguerite Yourcenar, sono tempo e natura i due attori principali del processo di ruderizzazione, i due grandi scultori che modellano e aggiungono valore estetico ai resti delle opere dell'uomo [8]. Il legame fra il rudere e il paesaggio è molto forte negli scritti dello storico dell'arte Cesare Brandi. Della visita svolta a Sovana, egli ricordò di aver trascorso il tempo misurando tombe rupestri «sparse in un paesaggio che sta fra l'Arcadia e Poussin». Il rimando a Poussin è significativo in quanto entrambi considerano il monumento archeologico parte integrante del paesaggio [5]. Giacomo Boni, figura isolata e complessa di architetto, archeologo e giardiniere, scriveva (*Flora monumentale*, 1896 e *La flora delle ruine*, 1917) sulla possibilità di far convivere i resti architettonici e la vegetazione attraverso la scelta di specie particolarmente adatte allo scopo. "Vorrei far ricca la flora palatina; vorrei far sentire l'influenza educativa emanata dall'amoroso rispetto alle piante e di cui mostrano aver gran bisogno taluni visitatori" (vedi fig. 2) [4]. A Cuma, così come farà ad Ercolano, Amedeo Maiuri concepisce l'intero sistema di visita allo scavo seguendo un principio che lascia



spazio anche gli aspetti ambientali e panoramici del sito, inserendo lungo il percorso la terrazza panoramica per consentire il godimento dei ruderi in un contesto più ampio, comprendente il mare, la spiaggia, i laghi e la vegetazione. Tale volontà si deve all'importanza che Maiuri diede al contesto territoriale ai fini della comprensione delle peculiarità del sito, al paesaggio come *“la rappresentazione materiale e visibile della patria, con i suoi caratteri fisici particolari, con gli aspetti molteplici e vari del suo suolo, quali sono formati e son pervenuti a noi attraverso la lenta successione dei secoli”* [2]. Viceversa, nel Regno Unito, l'ortodossia archeologica del Novecento ha considerato la Natura nemica dell'Architettura. Ma se la vegetazione, come la patina, accresce la bellezza della rovina è pur vero che, per conservare questo connubio, è necessario un intervento che controlli l'interazione rudere-natura perché la seconda non prenda il completo sopravvento sul primo [6].

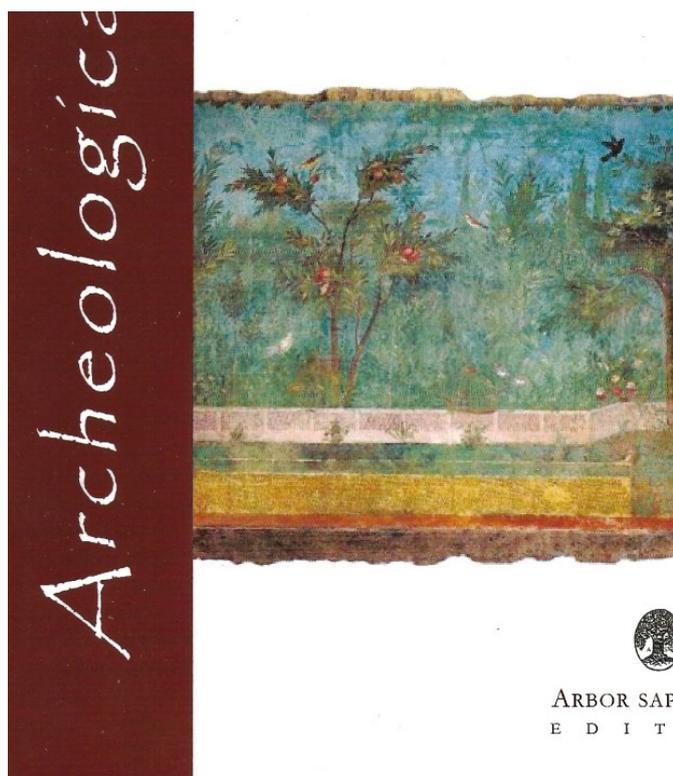


Figura 2. Giacomo Boni, *“Flora Palatina”*, Arbor Sapientae Editore, 2013.

La difesa della bellezza

I beni censiti nella Carta del Rischio del patrimonio culturale (monumenti, musei, siti archeologici, ecc.) supe-

rano le 100 mila unità: in media, 33,3 per 100 kmq. Una dotazione particolarmente consistente, che caratterizza tutti i territori, con una prevalenza di siti archeologici nel Sud e di beni architettonici nel Centro-Nord. Sono stati individuati in Italia oltre 5.500 Beni Culturali (Archeologici ed Architettonici) esposti al rischio frana (5,5%), e sono stati individuati più di 11.000 Beni Culturali esposti al rischio idraulico (11,1%) [7]. Il 33% dei 55 principali siti di interesse storico, architettonico e archeologico sono poi interessati da erosione costiera (vedi fig. 3). I recenti eventi idrogeologici hanno evidenziato ancora una volta in modo inequivocabile che le conseguenze dei cambiamenti climatici su un territorio reso drammaticamente vulnerabile dall'eccessiva antropizzazione e dalla mancanza di manutenzione, oggi costituiscono un elemento da cui non si può più prescindere. Serve quindi un'azione urgente ed efficace per la mitigazione del rischio, stabilendo strumenti e priorità d'intervento e risorse economiche adeguate. Un approccio che superi la logica di emergenza che ha caratterizzato gli ultimi decenni, mettendo in campo una politica integrata che coinvolga tutti i soggetti interessati, per passare dalla logica del ripristino localizzato a quella della prevenzione e riqualificazione territoriale, con indubitabili positive conseguenze anche sul piano economico.



Figura 3. Erosione costiera a Kamarina (RG)

Tecniche tradizionali

Dichiarate dall'Unesco patrimonio mondiale dell'umanità nel 1987, le *“chinampas”* (termine che deriva dalla parola *chinamitl*, ovvero gruppo di canne lacustri sopra una superficie rettangolare), sopravvissute in un angolo del Messico limitrofo alla capitale, sono l'antica testi-



monianza azteca dell'efficacia e della modernità delle tecniche di ingegneria naturalistica. Queste isole artificiali si configurano, infatti, come delle viminate spondali, in cui le talee di salice, ramificando e radicando, conferiscono ulteriore stabilità a tutta la struttura. Dichiarate dall'Unesco patrimonio mondiale dell'umanità nel 2018, l'arte dei "muretti a secco", tipica dei paesi che si affacciano sul Mediterraneo, si è conservata e tramandata nelle comunità rurali, in cui hanno radici profonde, e tra i professionisti nel settore della difesa ambientale, nell'ambito dei terrazzamenti. Queste costruzioni dimostrano l'armoniosa relazione tra gli uomini e la natura e allo stesso tempo rivestono un ruolo essenziale per prevenire le frane, le inondazioni e le valanghe, ma anche per combattere l'erosione del suolo e la desertificazione. Partendo dai riconoscimenti Unesco, come patrimoni dell'umanità, delle isole galleggianti a salici "chinampas" (1987, Messico) e dei "muretti a secco" in pietrame (2018, Italia e altri paesi mediterranei), Archeoclub d'Italia vuole diffondere e salvaguardare, come beni culturali e ambientali (2), tutte le tecniche tradizionali di difesa del territorio, che traggono origine in Italia dalle antiche civiltà etrusca e romana, dal mondo tradizionale contadino, dall'arte dei giardini, dalle passate attività del Corpo Forestale dello Stato [3]. Viminante, fascinate, gradonate, cordonate, palificate, palizzate, schermature, terrazzamenti, ecc., sono tutte tecniche di ingegneria naturalistica ecocompatibili, basate sull'impiego combinato di piante e materiali naturali, ispirate e aggiornate ai più moderni criteri di rinaturazione, utili a consolidare il suolo, regimare le acque, ripristinare l'ambiente naturale (vedi fig. 4). L'obiettivo di Archeo-

club d'Italia si inserisce nel più vasto progetto TKWB (*Traditional Knowledge World Bank*), che si articola su diversi livelli operativi, tra cui lo studio dell'uso innovativo delle tecniche tradizionali e l'inventario, elaborazione, certificazione, promozione di un nuovo sistema tecnologico basato sulla logica della sostenibilità [1].

Bibliografia

- [1] AA.VV. (2012) "Traditional Knowledge World Bank". Ipogea, 42 pp., Matera.
 [2] Barrella N. (2019) "Amedeo Maiuri e l'invenzione del parco archeologico di Cuma. Il capitale culturale, Supplementi 09, EUM Edizioni Università di Macerata, 199-233 pp., Macerata.
 [3] Boccalaro F. (2006) "Difesa del Territorio e Ingegneria Naturalistica". Dario Flaccovio Ed., 575 pp., Palermo.
 [4] Boni G. (2013) "Flora Palatina". Arbor Sapientiae Ed., 35 pp., Roma.
 [5] Brandi C. (2019) "Terre d'Italia". Bompiani Ed., 656 pp., Milano.
 [6] Mancini R., Doria I.R. (2017) "Ruderi & Vegetazione". ArcheologicaMente n°4. Ginevra Bentivoglio Ed., 323 pp., Roma.
 [7] Trigila A., Iadanza C., Lastoria B., Bussetini M., Barbano A. (2021) "Dissesto idrogeologico in Italia: pericolosità e indicatori di rischio". ISPRA, Rapporti 356/2021, 221 pp., Roma.
 [8] Yourcenar M. (2023), "Il tempo, grande scultore" (n° 18 Saggi). ET Scrittori, Giulio Einaudi Ed., 248 pp., Torino.

Note

- (1) Rapporto dell'Istat sul Benessere Equo e Sostenibile, cap. 09, 2023.
 (2) Art. 6.1c dello Statuto Archeoclub d'Italia - L'Associazione opera nei seguenti settori di interesse generale: interventi e servizi finalizzati alla salvaguardia e al miglioramento delle condizioni dell'ambiente e all'utilizzazione accorta e razionale delle risorse naturali.

1. inventario mondiale delle tecniche tradizionali;
2. studio, approfondimento, salvaguardia, restauro e riproposizione di tecniche specifiche;
3. studio di aree specifiche di alto valore culturale e ambientale in cui analizzare l'evoluzione storica delle conoscenze locali in rapporto all'organizzazione del paesaggio, i centri storici e la produzione artigianale e agro alimentare;



Figura 4. Rivegetazione del sito archeologico "Ninfeo Bergantino" a Castel Gandolfo (RM), Federico Boccalaro, 2024.



IL NUOVO MUSEO REGIONALE DI CAMARINA

di Domenico Buzzone, Giovanni Di Stefano, Vincenzo Piazzese

L'edificio che ospita il Museo di Camarina è una costruzione rurale realizzata alla fine dell'800 tra i resti dell'antico tempio di Atena, nel punto più alto della collina di Camarina. Il complesso edilizio (fig.1) è formato da diversi corpi di fabbrica organizzati intorno ad uno spazio centrale aperto su due lati verso la campagna: un significativo esempio di edilizia rurale tipica della fascia costiera iblea. Il primo *Antiquarium* camarinese fu allestito nell'edificio rurale, agli inizi degli anni Settanta, in coincidenza con la ripresa degli scavi da parte di Paola Pelagatti. Le acquisizioni al demanio dei vari padiglioni della fattoria ottocentesca di Camarina, sede ora del Museo Regionale, iniziarono tra gli anni Sessanta e Settanta a seguito di un piano di sistemazione museografica la cui ideazione metodologica si deve a Paola Pelagatti. Il progetto e la direzione dei lavori di restauro e allestimento museografico sono degli architetti Franco Ceschi e Edgardo Tonca. Con un altro intervento di restauro del padiglione ovest negli anni ottanta fu ultimato il percorso espositivo del Museo, con la Direzione di Giovanni Di Stefano. Un Nuovo allestimento Museografico dell'intero complesso è stato eseguito negli anni 2019-2021, con la direzione di Domenico Buzzone e con il progetto dello studio di architettura Bianchetti. Il nuovo Museo inaugurato nell'Agosto del 2022, riprende gli itinerari e la distribuzione delle sale del percorso storicizzato riallestendo integralmente i supporti espositivi delle anfore (ora resi con sistemi antisismici), le vetrine espositive e l'apparato informativo, con sistemi multimediali.

Il Padiglione delle Anfore Antiche

In questo padiglione (fig.2), ricavato dalla cantina della fattoria ottocentesca, è esposta la collezione più numerosa di anfore da trasporto di età antica (VII-VI sec. a.C.) non solo della Sicilia e della Magna Grecia, ma di tutto il Mediterraneo: circa mille esemplari di

grandi contenitori da trasporto. Questi contenitori in terracotta, grezzi, dalla capienza in alcuni casi di 50/60 litri che trasportavano olio, vino, o altre derivate provengono da varie parti del mondo antico: dalla Grecia continentale e insulare, dall'Etruria, da Cartagine, dalla Spagna, dalla Magna Grecia. Alcune anfore (soprattutto quelle provenienti da Atene e dall'Attica) recano dei nomi propri incisi sulla superficie (*Eukès, Kallaischros, Smordonos*): si tratta probabilmente del facoltoso proprietario di uliveti in Attica, del produttore, del commerciante, o infine del proprietario della nave (*emporos*) che provvede al trasporto. Tutto questo testimonia, per l'età arcaica, un grande movimento verso la Sicilia e Camarina, in particolare, che riforniva di olio e vino le colonie della Magna Grecia. Il padiglione delle anfore di Camarina è un laboratorio unico nel suo genere non solo per la quantità delle anfore esposte, ma anche per la varietà dei tipi (anfore corinzie, attiche, di Chios, di Lesbo, laconiche, milesie, etc.) che corrispondono ai luoghi di origine. Oltre che per ragioni legate alla storia del commercio antico, la collezione del Museo di Camarina, rappresenta anche una testimonianza straordinariamente importante per le usanze funerarie dei coloni greci; infatti, dopo essere state utilizzate come contenitori di olio e vino, furono reimpiegate come "sarcofagi" sui generis (*enchytrimoi*) per seppellire nelle necropoli gli infanti morti prematuramente. A tale scopo l'anfora veniva incisa all'altezza della spalla in modo da ricavare una finestra per introdurre il corpicino dell'infante. In questo padiglione sono esposte anche pentole e *hydriai*.

Il Padiglione Est

Dal cortile dell'edificio rurale dal Padiglione delle Anfore si accede ai due padiglioni del Museo, la parte centrale della fattoria, articolati in sei sale espositive: le prime sale del padiglione est sono state allestite per illustrare oltre la geologia, la paleon-



1 – Veduta adel Museo di Camarina. Vista ingresso



Vista interno

tologia e la preistoria del territorio, anche le prime fasi urbanistiche della città, le necropoli arcaiche, i santuari e il santuario urbano dedicato ad Atena. Nella prima vetrina della prima sala del padiglione est sono esposti resti di vertebrati fossili del pleistocene (mandibola e molare di un elefante pigmeo siciliano). Nelle altre vetrine sono esposte ceramiche preistoriche, risalenti all'età del bronzo antico (2.200- 1.400 a.C.), provenienti da alcuni villaggi dell'area costiera di Camarina (Branco Grande, Piano resti, Passo Marinaro, Forche, Camarina). Un plastico sistemato nella sala e i pannelli didascalici riassumono, rispettivamente, l'orografia del territorio dove è stata insediata Camarina, alla foce

dell'Ippari, e la storia della fondazione della colonia nel 598 a. C., ad opera dei Siracusani (Tucidide VI 5,3), con le vicende politiche che ne hanno caratterizzato la vita fino al 258 a. C. La seconda sala del Padiglione Est (fig. 3) è destinata all'esposizione dei corredi delle tombe della necropoli dei fondatori risalenti al VI sec. a.C., (cratere corinzio numero t. 2110, alabastron corinzio t.2881, aryballos corinzio t. 28881, aryballos corinzio t. 2288). In questa sala sono state ricostruite alcune tombe della necropoli di località Rifriscolaro (una tomba con l'inumato con gli arti rannicchiati, inumazioni di infanti in anfore *enchytrismo*). Nella sala successiva, in due vetrine, sono esposte le statuette in terra-



2 – Le anfore arcaiche esposte nell'ex cantina.

cotta provenienti dal Santuario di Demetra e Kore (figure femminili di offerenti) e frammenti di altari in terracotta, altre arule fittili relative ai culti delle varie divinità esistenti nella città. Un modellino ricostruttivo del tempio di Atena è posto nella sala dedicata al tempio i cui resti delle fondazioni sono in vista nell'ultima sala. Il Tempio monumentale nel santuario urbano risale alla metà del V secolo a. C. Nell'ultima vetrina sono esposte le terrecotte architettoniche provenienti dall'area sacra.

Il padiglione Ovest

In questa sezione del Museo (fig.4) sono illustrate la fase classica ed ellenistica della città e reperti provenienti dalla necropoli di Passo Marinaro e l'archeologia subacquea. La seconda fase della città, quella di età classica dagli inizi alla fine del V sec. a. C., corrisponde al periodo di maggiore notorietà di Camarina. La zona abitata dovette essere allora più ampia di quella occupata in epoca arcaica: il tracciato delle strade sembra definirsi nel corso di questa seconda fase di vita ed è probabi-



3 – Le sale del Padiglione Est del Museo.

le che si possa riferire alla ricostruzione del 460 a. C. da parte dei geloi. Lo sviluppo della città segue l'arteria principale (plateia B) che corre sulla dorsale della collina e costituisce il vero asse vertebrale del piano. I primi quaranta anni del V secolo a. C. furono alquanto tormentati: Tucidide (VI, 5) parla di una ricostruzione della città ad opera di Ippocrate e poi di un'altra ricostruzione da parte di un contingente di geloi, che si riteneva avvenuta intorno al 460 a. C. dopo il ritorno della democrazia. Dopo la ricostruzione si assiste al periodo di maggiore splendore: Pindaro canta l'alta selva di

case (Ol., V) Diodoro (XI, 76,5) parla dei geloi che "rifondando Camarina di nuovo suddivisero le terre in lotti"; Aristarco riferisce che per l'edificazione della nuova città fu tratto fango dall'Ippari per apprestare il materiale da costruzione per le case. Alla fine dello stesso secolo però Camarina sgombrata dagli abitanti (405 a. C.) è abbandonata ai cartaginesi. Alla fase di età classica (V-IV sec. a. C.) della città sono dedicate le due vetrine della prima sala del Padiglione Ovest: la vetrina dove sono esposte le ceramiche provenienti dallo scavo dell'agorà e la vetrina con i materiali provenienti dal quartiere



4 – Le sale del Padiglione Ovest del Museo

urbano della casa detta “Casa dell’iscrizione”. Nei pannelli didascalici della sala è presentata l’area pubblica dell’agorà di Camarina del V sec. a. C., con le stoai e gli altari. In questa stessa sala sono esposte alcune tessere di piombo rinvenute nel tempio di Atena, sono delle fascette di piombo di forma rettangolare, in parte arrotolate e in parte piegate su se stesse. Sia la posizione sia la natura di questo ripostiglio di lamine (scritte e ripiegate) non possono essere legate alla funzione religiosa e politica del tempio di Atena: le lamine furono

archivate per non essere più utilizzate probabilmente fra il fondo del pronao e l’inizio del naos. Le lamine presentavano incise linee parallele tracciate ai bordi (forse vere e proprie guide per permettere di tagliare le varie strisciate) e poi su entrambi i lati fu iscritto un nome personale maschile (al nominativo) seguito da un altro genitivo (cioè il nome del padre) e un numero ordinale qualche volta accompagnato dalla parola tribù, in nominativo e genitivo. Queste sono vere e proprie tessere che avevano lo scopo di identificare il cittadino; giacché posso-



5 – Archeologia subacquea

no datarsi paleograficamente alla metà del V sec. a. C. sono da collegare con molta probabilità alle nuove condizioni politiche seguite alla ricostruzione geola del 461 a. C. Puntuali confronti sono stati fatti con altre tessere simili ritrovate a Stira, Athene, Rodi, e in Sicilia a Grammichele. Fra la prima e la seconda sala del padiglione ovest è esposto un plastico che raffigura l'impianto urbano della città con i monumenti e i quartieri. Nel 405 a. C., ha inizio una nuova fase della vita della città caratterizzata da un programma edilizio di largo respiro un preciso riferimento a questo momento di vita della città si trova in Diodoro 5 (XVI, 82,7) che ricorda le grandi opere di Timoleonte il quale "avendo portato i coloni a Camarina ingrandì la città". L'assetto della città sufficientemente leggibile appare il risultato di un programma edilizio rispettato in maniera rigorosa: gli stati urbani occuparono aree finora rimaste disabitate (le pendici sudorientali; la c. d. "collina di Herakles; la collina di Casa Lauretta), vengono impiantate, non senza difficoltà, due strade: le arterie C ed A, a nord e a sud della plateia B, così come gli stenopoi nord- sud. Nelle due vetrine a fianco del plastico sono esposti i corredi della necropoli del V e IV sec. a. C.: un cratere attico a campana della t.

854, una lekythos miniaturistica a figura rossa della t. 902, e i vasi della collezione Carratello. Dalla necropoli di Passo Marinaro è esposto il piccolo ceppo funerario di Hippo e nella stessa sala, infine, è presentato il plastico di un'antica fattoria del V secolo (Fattoria Iurato) scavata nella chora camarinese.

L'archeologia subacquea

Nell'ultima parte del Padiglione Ovest (fig.5) in quattro vetrine sono esposti i reperti provenienti da alcuni relitti rinvenuti nel mare antistante l'acropoli di Camarina. Si segnalano in particolare un elmo corinzio in bronzo (VI sec. a.C.), un elmo di tipo Montefortino (III sec. a. C.), poi i vasi in bronzo dal "relitto delle colonne" (II sec. d. C.), altri vasi in bronzo e una statua di Afrodite, da un altro relitto (i-II sec. d. C), le cinquemila monete del relitto dei sei imperatori (III sec. d. C.), i resti di utensili di maniscalco da un relitto di età medievale, oltre ad anfore esposte in una ricostruzione che ripropone il rinvenimento del carico.



UN ANNO IMPEGNATIVO E PRODUTTIVO

di Lorenzo Satanassi

Si conclude un anno più che positivo per l' archeoclub di Amaroni guidato dal professore Lorenzo Satanassi, il 2024 è stato un anno particolarmente impegnativo per la sede di Amaroni, varie sono state le attività messe in campo si è partiti a marzo con le scuole primarie di Squillace, Amaroni e Vallefiorita, nell' ambito del progetto di archeologia e storia locale che ha visto coinvolte le classi 3-4-5 di Squillace e Amaroni e 4-5 di Vallefiorita oltre alle varie attività locali come ideart di Squillace e la proloco di Squillace nonché il gestore del castello di Squillace, la famiglia Olivadoti Antonio di Amaroni per la visita al museo privato della civiltà contadina, i parroci di Amaroni Don Roberto Corapi e di Vallefiorita Don Salvatore Gallelli che hanno permesso di portare i bambini in visita alle chiese parrocchiali ed hanno in oltre permesso la realizzazione della giornata delle chiese aperte che si è tenuta ad Amaroni il 11 maggio pomeriggio e il 12 maggio intera giornata con la consegna delle due piante di ulivo della Madonna, e a Vallefiorita il 12 maggio intera giornata con la consegna delle piante di ulivo, i sindaci di Vallefiorita Salvatore Megna che ha concesso l' uso della bellissima e ben fornita biblioteca comunale, di Amaroni Luigi Ruggiero per avere permesso la visita della scuola primaria di Amaroni del palazzo comunale e della sala consiliare per la consegna degli attestati ai bambini al termine del progetto didattico. Nel mese di luglio, il 26, presso la sala consiliare di Amaroni a cura di archeoclub e proloco di Amaroni nella serata si è svolta la presentazione del libro Santa Eufemia de Cordoba del prof. Ulderico Nisticò. Il 10 luglio a seguito di pulizia del terreno da parte del proprietario effettuata in vista del club alpino italiano sede di Catanzaro per l' inserimento di Amaroni nel cammino Basiliano, iter avviato a Marzo dall' archeoclub di

Amaroni, sono state riportate alla luce le mura dell' antica abbazia di San Nicola delle Maliole, fondata nella prima metà del mille da San Luca di Melicuccà vescovo di Isola Capo Rizzuto morto in Amaroni il 10 dicembre del 1114, a seguito di ciò il proprietario contattava immediatamente l' archeoclub di Amaroni che ne ha dato immediata comunicazione al sindaco di Amaroni ed alla soprintendenza la quale nel giro di pochi giorni da comunicazione all' archeoclub di Amaroni della data del sopralluogo avvenuto il 30 luglio e che dava riscontro positivo evidenziando che si tratta di una costruzione di origine bizantina e successivamente ricostruita da i normanni, sono infatti presenti elementi bizantini e normanni. Il 20 agosto alla presenza di autorità civili e religiose alle ore 17.00 in piazza Nenni l' archeoclub inaugurava ufficialmente la tappa di Amaroni del Cammino Basiliano ed il paese entrava così definitivamente a fare parte del cammino basiliano, attualmente la vigilanza e custodia delle mura è affidata all' archeoclub di Amaroni, attualmente si è in attesa delle comunicazioni ufficiali della soprintendenza sul da farsi. Al sito di contrada Batia di Amaroni, dove si trovano le mura, è interessato il PONTIFICIO ISTITUTO DI ARCHEOLOGIA CRISTIANA che sta lavorando su richiesta dell' archeoclub di Amaroni ad un progetto scientifico, che dovrà essere approvato dalla soprintendenza, e finanziato per il 70% dall' Unione Europea e il 30% da enti locali il quale prevede nel corso del 2025 gli scavi archeologici, appena avuto il permesso dalla soprintendenza, in Amaroni. In data 27 dicembre è stata presentata all' associazione cammino basiliano la proposta fatta dall' archeoclub, su richiesta fatta alla sede di Amaroni dal sindaco di Vallefiorita per inserire il piccolo borgo tra i borghi visitabili del cammino basiliano.



GLI INGRESSI AGEVOLATI NEI MUSEI E AI SITI CULTURALI

di Innocente Cataldi

L'Archeoclub d'Italia, da sempre impegnato nella promozione e valorizzazione del patrimonio culturale nazionale, ha recentemente stipulato una serie di convenzioni con alcuni dei musei più prestigiosi del Paese e altre saranno stipulate nei prossimi mesi. Grazie a questi accordi, ci sarà la possibilità di collaborare a programmi e iniziative comuni con le realtà interessate e, i soci dell'associazione potranno usufruire di ingressi agevolati per visitare importanti collezioni e siti di rilevanza storica e archeologica. Questa iniziativa si inserisce in un più ampio progetto di diffusione della cultura e dell'archeologia, volto a incentivare la fruizione consapevole del patrimonio culturale italiano. I musei coinvolti nel programma includono alcune delle istituzioni più rinomate del panorama nazionale, nelle città di Mantova, Trento e Rovereto, Ravenna e Matera. I soci di Archeoclub d'Italia, esibendo la propria tessera associativa in corso di validità, potranno accedere a tariffe ridotte, beneficiando di un'opportunità unica per approfondire la conoscenza del passato e delle testimonianze che hanno segnato la storia della nostra civiltà. Il Presidente di Archeoclub d'Italia Rosario Santanastasio ha sottolineato l'importanza di queste convenzioni, evidenziando come esse rappresentino un incentivo alla partecipazione attiva alla vita culturale del Paese e uno strumento di collaborazione e crescita dell'Associazione. "L'arte e l'archeologia sono parte integrante della nostra identità. Avere la possibilità di collaborare con grandi realtà museali e offrire ai nostri soci la possibilità di accedere con facilitazioni a questi straordinari luoghi di cultura, significa dare loro un'opportunità concreta di arricchimento personale e collettivo". L'elenco completo dei musei aderenti e le modalità per usufruire degli ingressi agevolati sono disponibili sul sito ufficiale di Archeoclub d'Italia, dove è possibile anche trovare informazioni sulle attività, gli eventi e le iniziative promosse dall'associazione. Questa nuova opportunità si aggiunge alle molteplici attività che l'Archeoclub d'Italia porta avanti da anni con dedizione e passione, confermando il proprio ruolo di punto di riferimento per tutti coloro che hanno a cuore la tutela e la valorizzazione del nostro straordinario patrimonio cul-

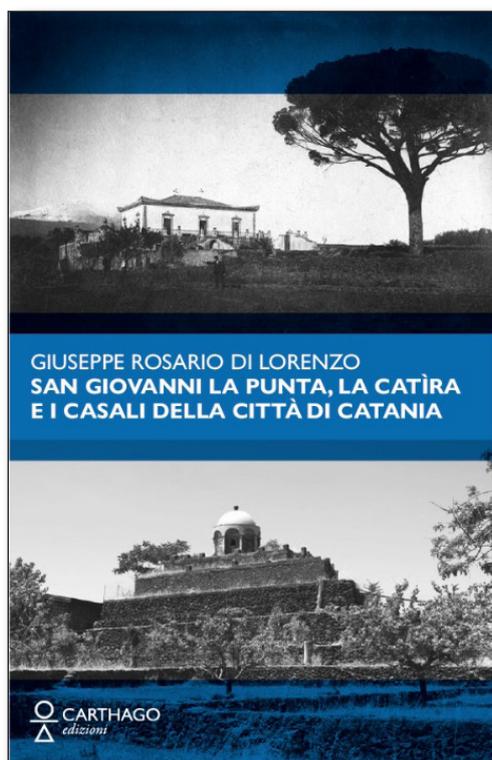
turale. Di seguito un quadro delle Convenzioni firmate ad oggi, con alcune informazioni utili. Sui siti internet e ai botteghini dei singoli luoghi, i soci potranno verificare qual è la tariffa "RIDOTTA" e acquistare il biglietto con riduzione dietro presentazione della TESSERA SOCIO ARCHEOCLUB D'ITALIA.

1. CONVENZIONE CON IL MART Museo Arte moderna e contemporanea di Trento e Rovereto: ingresso CON TARIFFA RIDOTTA VIGENTE AL MOMENTO DELL'INGRESSO per: - mostre temporanee e permanenti nelle sedi MART di Rovereto e Casa d'Arte Futurista Depero (nella sede Galleria Civica di Trento vige tariffa unica). **2. CONVENZIONE CON FONDAZIONE PARCO ARCHEOLOGICO DI CLASSE** denominata "RAVENNANTICA" - RAVENNA: ingresso CON TARIFFA RIDOTTA VIGENTE AL MOMENTO DELL'INGRESSO per: - Museo Classis Ravenna (a pochi chilometri fuori Ravenna); - Domus dei Tappeti di Pietra (in centro storico a Ravenna). **3. CONVENZIONE con SYNCHRONOS a MATERA:** ingresso CON TARIFFA RIDOTTA VIGENTE AL MOMENTO DELL'INGRESSO per: - MUSMA Museo della Scultura Contemporanea di Matera (nei Sassi di Matera); - CASA ORTEGA - Museo delle Arti Applicate (nei Sassi di Matera); **4. CONVENZIONE CON IL COMUNE DI MANTOVA - MANTOVA:** ingresso CON TARIFFA RIDOTTA VIGENTE AL MOMENTO DELL'INGRESSO per l'ingresso ai Musei Civici, ovvero: - PALAZZO TE; - MUSEO MACA Mantova Collezioni Antiche, DI PALAZZO SAN SEBASTIANO; - TEMPIO LEON BATTISTA ALBERTI; - MUSEO DI VIRGILIO (di recente realizzazione); e ai Monumenti Civici, ovvero - TEATRO BIBIENA; - PALAZZO DELLA RAGIONE. Con il Comune di Mantova, la convenzione è stata estesa con una specifica collaborazione per eventi Archeoclub che ruotano intorno alla figura di Virgilio. Se nei programmi delle Sedi Locali situate nei luoghi virgiliani vi sono eventi sul tema Virgilio, è opportuno darne notizia alla Sede Nazionale per verificare e valorizzare la collaborazione con i Musei Civici di Mantova. L'Associazione sta proseguendo a lavorare per la firma di altre convenzioni e saremo lieti di comunicarvi al più presto gli aggiornamenti.

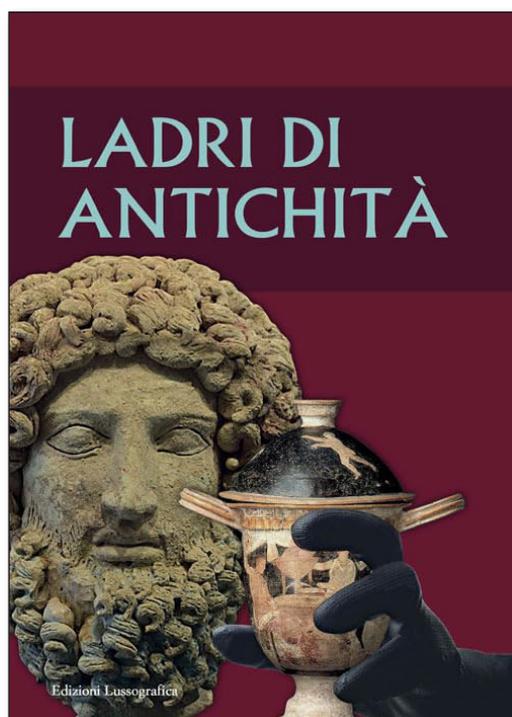
LIBRI PER VOI



Facendo seguito ad un libro scritto 4 anni fa, dove raccontavo la storia di 40 anni di ArcheoClub a Catania e dove ho illustrato le lotte da me intraprese con le varie autorità locali per la valorizzazione dei monumenti della città alcuni dei quali all'epoca erano quasi sconosciuti dalla cittadinanza, ho raccontato in breve anche la storia della mia vita e ho paragonato le sue varie tappe ad una gamma di colori che vanno dal verde al viola, passando per il giallo dell'adolescenza, il rosso della piena età, il blu della maturità e infine il viola simbolo di spiritualità e trasformazione. Sono arrivata al viola maturando e trasformando una grande tragedia, la perdita di un figlio di 19 anni e mi sono scoperta medium per grazia di Dio. Da 38 anni, da quando ho perso materialmente il mio Giuseppe, sono in contatto con lui attraverso la tele scrittura. Sento il contatto, piglio carta e penna, e scrivo. Nei primi contatti mi annunciava che io, che allora avevo 40 anni, sarei diventata mamma di un'altro bel bambino che avrei richiamato Giuseppe come lui. Era come se lui tornasse. Oggi il Giuseppe secondo ha 38 anni. Da allora i messaggi si sono susseguiti per tutti, per i suoi amici e anche per chi veniva da me per essere consolato per la perdita di un proprio caro. Ognuno di noi ha nella vita una missione da compiere e mio figlio mi diceva che la mia era questa. Diffondere certezze che lo spirito non muore, che i nostri cari sono sempre con noi, ci seguono e ci aiutano sol che noi ne siamo certi. Nel libro ho inserito alcuni messaggi di tanti ricevuti in questi anni con alcune testimonianze di chi li ha ricevuti, che attestano come si sono avverati per loro gli eventi accennati dai loro cari. L'esortazione per tutti è di avere fede, di credere in Dio e di amarsi reciprocamente perché dopo il dolore può arrivare la gioia e la pace, dopo il male può subentrare il bene.



Il Casale di San Giovanni La Punta è da sempre uno dei casali della città di Catania quindi per capirne bene la storia è stato importante ricostruire la storia dei Casali della Città. Per avere un quadro delle origini del C. vengono indicati i siti e le aree archeologiche esistenti grazie al Piano Paesaggistico regionale redatto dalla Soprintendenza di Catania, vengono inseriti altri luoghi di grande interesse grazie agli autori e ricercatori del '700 e dell'800 ed altri ancora alle più recenti invenzioni della Città. Si passa poi al periodo tardo romano ed al papa Gregorio Magno sec. VI-VII per avere un'immagine delle antiche masse che gravitavano nella zona della Punta-Trapetto-Catira in particolare la gigantesca Trapeza 312 d. C., e la Massalarga VI sec. Nel periodo normanno Ruggero I° dona alla Chiesa di Catania enormi territori ed è allora che nascono le masse normanne, i Benedettini favoriti dai normanni colonizzano la Catira e nel periodo dell'Etna edificando abbazie, monasteri, residenze e grandevi. Giovanni Andrea Massa nel XVII sec. diventa conte di San Giovanni La Punta e compare 9 casali e il Castello di Jaci. Un capitolo viene dedicato alla famiglia Massa, una delle più illustri, da cui fra Gabriele Allegra, altri capitoli alle famiglie più rappresentative ed alle loro residenze. Il libro è ricco di foto e descrizioni e non poteva essere utile a chiunque voglia intraprendere un percorso storico attraverso la puntata della Punta lo possa condurre ad una ricognizione nei casali, poi a Catania ed infine a Palermo.



Il volume raccoglie i contributi di studiosi, giornalisti e rappresentanti delle Istituzioni che, a vario titolo, in passato e di recente, hanno cercato di contrastare in tutti i modi le esportazioni clandestine di testimonianze culturali, rubate o scavate illecitamente per arricchire i musei e le collezioni private di tutto il mondo. Questa pubblicazione, promossa dall'Associazione culturale di volontariato SiciliAntica, che da oltre vent'anni si occupa di tutela e di valorizzazione del patrimonio culturale siciliano, si propone sia di sensibilizzare l'opinione pubblica e, soprattutto, i giovani su questo preoccupante fenomeno e sul conseguente percepibile rischio di dispersione del patrimonio culturale isolano sia di portare alla loro conoscenza quanto è stato fatto fino a questo momento per individuare i responsabili dei reati perpetrati ai danni dei nostri Beni Culturali (furti, ricettazioni, scavi archeologici illegali, falsificazioni) e per recuperare i beni sottratti o esportati illecitamente dal territorio regionale, estendendone le ricerche anche all'estero.

L'ogorà^{APS}

di ARCHEOCLUB *d'Italia*

